

# La misericordia e la dottrina sociale della Chiesa

Meghan J. Clark

Quest'anno mi è stato chiesto di analizzare l'attenzione che porta Papa Francesco alla misericordia nel più ampio contesto della dottrina sociale cattolica. Credo che la sua preoccupazione sia particolarmente importante e ci aiuta a riconnetterci con la visione della dottrina sociale della Chiesa come elemento di vera centralità nella vita dei discepoli. Ciò che oggi approfondiremo è il concetto di misericordia come elemento propulsivo per la dottrina della Chiesa e la testimonianza cristiana.

Papa Francesco, annunciando l'anno del giubileo della misericordia, l'ha definita “il cuore pulsante del Vangelo” e ha insistito sul fatto che la misericordia è “la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato”.<sup>1</sup> Nell'annuncio di proclamazione dell'anno giubilare Papa Francesco ha metaforicamente invitato a demolire i muri che separano le persone da Dio e dalla Chiesa, ricordando ai suoi critici che la misericordia e la giustizia sono “due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore”.<sup>2</sup> Il teologo Marcus Mescher osserva che spesso la misericordia non è al centro della dottrina sociale della Chiesa, ma Papa Francesco ci ricorda che ne è alla base.<sup>3</sup> Vorrei che assieme ragionassimo su come ciò possa essere dovuto al fatto che, per i credenti, la dottrina della Chiesa è un riflesso concreto, sulla nostra vita quotidiana come comunità e come comunità globale, di cosa significa vivere giustamente, amare la misericordia e camminare umilmente al fianco di nostro Signore, come Egli ci chiede secondo Michea 6:8.

L'anno della misericordia è stato un anno straordinario per diverse ragioni, a partire dalla sua stessa inaugurazione nella Repubblica Centrafricana, ed è stato un anno incentrato sullo spingersi verso le periferie per accogliere i vulnerabili e interpretare la misericordia, o *miseri cordis*, come “l'aprire il proprio cuore alla miseria”. Nessuno è esente né dal bisogno di misericordia, né dalla vocazione di praticarla. Mescher sottolinea che la misericordia “ispira una moralità cristiana che sostituisce il concetto di 'non cadere mai' con quello di 'rialzarsi sempre’”.<sup>4</sup>

La parabola del buon samaritano

Fermarsi un momento e riflettere sulla parabola più conosciuta di Gesù, quella del buon samaritano, fa emergere la più profonda teologia legata alla misericordia. Troppo spesso ci estraniamo

---

1Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia,

[http://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/papa-francesco\\_bolla\\_20150411\\_misericordiae-vultus.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html)

2Ibidem

3Marcus Mescher, “Mercy: the Crux of Pope Francis’s Moral Imagination,” *Journal of Catholic Social Thought*, 16:2, 2019, pp 253-77.

4 Mescher, 263.

ascoltando questa parabola poiché ci è familiare e la sua lezione sembra ovvia: dobbiamo aiutare gli altri.

Eppure credo che il suo messaggio sia molto più ampio di così. In primo luogo è in questa parabola che percepiamo la metodologia “osservare, giudicare, agire” in funzione; la misericordia non è qui astratta o generica ma specifica ai bisogni di quest'uomo ferito: vino per purificare e olio per lenire le ferite. In secondo luogo la parabola pone al centro la misericordia e ci offre quattro importanti lezioni teologiche per la dottrina sociale della Chiesa:

- a. Gesù insegna l'importanza dell'umiltà
- b. L'essere un discepolo comporta dei rischi
- c. Siamo chiamati a diventare il prossimo
- b. La misericordia ci guida verso la giustizia

#### a. Umiltà

Papa Francesco ha usato la parabola del buon samaritano per sottolineare l'importanza dell'umiltà durante il suo intervento alla FAO dedicato alla fame nel mondo, proponendo la seguente riflessione:

Ho in mente quell'episodio del Vangelo, a tutti noto, dove un Samaritano soccorre chi è nel bisogno. Non lo fa come gesto di elemosina o perché ha denaro a disposizione, ma piuttosto per diventare una cosa sola con colui che soccorre: ne vuole condividere la sorte. Infatti, dopo aver lasciato del denaro per curare il ferito, avverte che tornerà a trovarlo per accertarsi che è guarito. Non si tratta di sola compassione o magari di un invito alla condivisione o a favorire una riconciliazione che superi le avversità e le contrapposizioni. Significa piuttosto essere pronti a condividere ogni cosa e a scegliere di essere buoni samaritani anziché persone indifferenti di fronte alle necessità altrui.<sup>5</sup>

Papa Francesco sottolinea ripetutamente che non si fida di alcuna visione d'amore o carità che sia semplice o superflua e che non porti a una riflessione personale.

#### b. Rischio

I Samaritani erano degli emarginati per il pubblico di Gesù, mentre il sacerdote e il levita rappresentavano l'élite religiosa che passa oltre. Eppure è il samaritano, disprezzato ed escluso dalla comunità, che pratica l'amore per il prossimo. Spesso ci si interroga sul perché il sacerdote e il levita non si siano fermati e il reverendo dottor Martin Luther King Jr., ministro protestante e guida per i diritti umani in America, ha proposto un'interpretazione provocatoria della parabola, discostandosi dal facile giudizio che vede il sacerdote e il levita come semplici ipocriti o i cattivi del racconto.<sup>6</sup> Il dottor King si è chiesto se per caso non fossero impauriti, magari preoccupati che

---

<sup>5</sup>[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/june/documents/papa-francesco\\_20130620\\_38-sessione-fao.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/june/documents/papa-francesco_20130620_38-sessione-fao.html)

<sup>6</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=geX-a5PqxaY&feature=emb\\_title](https://www.youtube.com/watch?v=geX-a5PqxaY&feature=emb_title)

quest'uomo stesse fingendo o che magari i ladri fossero ancora lì... e così si arriva alla domanda: che ne sarà di me se mi fermo ad aiutare quest'uomo? Al contrario, il samaritano corre il rischio e ribalta la domanda: che ne sarà di quest'uomo se non mi fermo?

La parabola del buon samaritano diventa così un invito a mettere in pratica quello che King chiama "altruismo pericoloso". Non è in opposizione alla ricerca della giustizia; la misericordia ci aiuta a coltivare l'umiltà e l'altruismo necessari per correre i rischi di essere un discepolo. La misericordia aiuta a motivare e a radicare l'appello all'amore verso il prossimo. E quindi Gesù non solo ci chiede chi è il prossimo per l'uomo ferito, ma soprattutto chi è il nostro prossimo.

### c. Diventare il prossimo

La mia definizione preferita di misericordia è del mio ex professore, il prete gesuita James Keenan, che la definisce l'"entrare nel caos di un altro". Nella sua prefazione a una raccolta di scritti di Papa Francesco sulla misericordia, Keenan spiega che "la misericordia non è una virtù e un insieme di pratiche come tante altre. La misericordia è 'la rappresentazione della parola del Vangelo'... si potrebbe affermare che l'intera tradizione teologica si esprime in termini di misericordia... la cui personificazione è Dio che entra nel caos dell'esistenza umana".<sup>7</sup> Penso che la citazione colga splendidamente sia l'aspetto umano che quello divino della teologia della misericordia: Dio entra nel nostro mondo fratturato, fragile e caotico facendosi uomo nella persona di Gesù di Nazareth. Vediamo la grazia della misericordia attraverso i Vangeli, nella guarigione e nella creazione della solidarietà. Per vedere questa misericordia dobbiamo uscire, dobbiamo ascoltare ed entrare nel caos, andare a fondo per arrivare a riconoscere che la misericordia è sempre basata sulle relazioni. Per praticare la misericordia devo entrare in relazione con l'altro e questo succede solamente ascoltando e aprendosi. E questo comporta dei rischi, come già detto sopra, così come delle possibilità. Eppure rimane la domanda: chi è il mio prossimo? Davvero mi è chiesto di entrare nel caos di ognuno?

Prima di diventare papa, nei suoi scritti filosofici San Giovanni Paolo II osservava che "come esseri umani siamo capaci di partecipare alla vera umanità delle altre persone e grazie a questo ogni essere umano può diventare il nostro prossimo" e che "un essere umano trova la propria realizzazione sommandola alla realizzazione degli altri".<sup>8</sup> *Gaudium et Spes* riconosce che un "obbligo speciale assoluto ci lega e ci porta a diventare il prossimo di ogni persona e ad aiutarla attivamente quando incrocia il nostro cammino" (27). Questa interpretazione di *diventare il prossimo* è importante non solo per la nostra comprensione della misericordia ma anche per la dottrina sociale della Chiesa. È l'ecclesiologia dell'incontro di cui Papa Francesco parla così spesso: è la Chiesa immaginata da *Gaudium et Spes*, la Chiesa del mondo moderno, ossia "una chiesa attenta ai bisogni umani". Dice Papa Francesco: "dipende da me *essere o non essere prossimo* - la decisione è mia -, dipende da me essere o non essere prossimo della persona che incontro e che ha bisogno di aiuto, anche se estranea o magari ostile".<sup>9</sup>

La domanda "chi è il mio prossimo?" è quindi allo stesso tempo semplice e complessa. E

---

<sup>7</sup>James Keenan, "Forward" *The Works of Mercy*, Pope Francis, Orbis, 2017.

<sup>8</sup>Karol Wojtyła, *Philosophy of praxis* 49

<sup>9</sup>[https://w2.vatican.va/content/francesco/en/angelus/2016/documents/papa-francesco\\_angelus\\_20160710.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/en/angelus/2016/documents/papa-francesco_angelus_20160710.html)

nuovamente torno all'idea che, pur essendo la parabola del buon Samaritano così ben conosciuta da tutti noi, la sua interpretazione, come anche l'ingiunzione di Michea, è così ardua che spesso ci impedisce di aprirci ai suoi misteri. Un avvocato chiede a Gesù: chi è il mio prossimo? La dottoressa Cecelia Gonzales-Andrieu, una teologa alla Loyola Marymount University della California, si chiede perché sembriamo sempre stupiti di fronte alla risposta. La dottoressa Gonzales-Andrieu ricorre alla varietà linguistica dello spagnolo per identificare tre tipi di prossimo: i nostri prossimi sono coloro i quali vivono con noi, il vicinato, che però nel nostro mondo è il concetto più debole se pensiamo alla parabola, che ci sfida a vedere i nostri prossimi sia come:

“*Prójimo*: termine incentrato sulla nostra comune condizione umana e che rinvia alla solidarietà. Per le persone di lingua spagnola è sempre portatore dell'ingiunzione biblica all'amore (persino nell'uso vernacolare più comune). Quindi il prossimo è qui concepito come l'altro essere umano la cui dignità sono chiamato a proteggere e il cui benessere sono chiamato a difendere con attenzione. *Prójimo* risponde a 'chi è il mio prossimo?' molto semplicemente: la persona che ha bisogno di te, questo è il tuo prossimo”.<sup>10</sup>

Gonzales-Andrieu sottolinea che il nostro prossimo è anche *semejante* (simile, ndt):

“*Semejante* risponde alla domanda con la poesia: trova la tua bellezza interiore e vedi la bellezza in ogni cosa che ti assomiglia. Il tuo prossimo è vicino eppure lontano, indigente e al contempo agiato, conosciuto e sconosciuto. Perché il tuo prossimo è proprio ogni singolo essere umano”.<sup>11</sup>

In questo senso la globalizzazione e l'interdipendenza, sia come fatto che come rivendicazione, ci spingono a diventare il prossimo per tutti i nostri fratelli e sorelle.

#### d. La misericordia ci guida verso la giustizia

La misericordia non è un'attenuazione dell'impegno verso la giustizia, ma un suo rafforzamento e il bisogno di creare comunità giuste. In *Evangelii Gaudium* Papa Francesco riflette sull'ingiunzione di Gesù, in Marco 6:37, che così esorta i suoi discepoli: “voi stessi date loro da mangiare”, e afferma che ciò “implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola 'solidarietà' si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni” (EG 188).

---

<sup>10</sup><https://www.americamagazine.org/politics-society/2016/10/17/we-often-ask-who-my-neighbor-why-does-answer-always-surprise-us>

<sup>11</sup><https://www.americamagazine.org/politics-society/2016/10/17/we-often-ask-who-my-neighbor-why-does-answer-always-surprise-us>

Mescher osserva che “la misericordia non rimpiazza il giudizio: la misericordia informa il giudizio. Al contrario del condannare, dell'arrendersi o dell'abbandonare, essere misericordioso richiede grande impegno”. Afferma che riconcentrarsi sulla misericordia “ispira un rinnovamento della testimonianza biblica” che a sua volta rinnova la centralità della giustizia nella dottrina sociale della Chiesa.

Intesa come spirito animatore, la misericordia si oppone ai privilegi dei luoghi in cui ci separiamo dai bisognosi di misericordia (come se noi non avessimo un disperato bisogno di misericordia). E arriviamo dunque a una domanda chiave: siamo al posto giusto? Stiamo al fianco degli emarginati per ASCOLTARE, IMPARARE e ACCOMPAGNARE o stiamo in disparte, all'altro lato della strada, giudicando mentre passiamo? Diventa dunque non solo una questione di opzione per i poveri, ma pervade il modo in cui viviamo tutti i principi della dottrina sociale della Chiesa, dalla sussidiarietà al bene comune globale.